

FRANÇOIS CHAUSSON

Conclusioni

A conclusione dei lavori si può riscontrare il raggiungimento di risultati notevoli. I due giorni di studio organizzati da Francesca Cenerini e Francesca Rohr ci rendono molto grati nei loro confronti. La loro introduzione ed anche i loro contributi di apertura hanno assicurato alla riflessione collettiva un'impostazione generale e precisa del tema, ponendo domande acute utilissime per ricostruire una storia delle attestazioni riferite alle donne nella documentazione fra l'età repubblicana e l'inizio dell'alto impero. Come Isabelle Cogitore ha fatto notare a chi scrive a proposito dei loro contributi, essi illustrano come nel periodo oggetto di esame si compia una transizione dall'impostazione di interventi femminili collettivi, senza una precisa specificazione in merito al criterio di aggregazione del gruppo, ad azioni femminili individuali, attestate nelle fonti e nelle pratiche sociali e politiche del tempo.

Alfredo Buonopane ha preso in esame tutta la documentazione pertinente all'unione fra Cicerone e sua moglie (o fra Terenzia e suo marito, per rovesciare la prospettiva consueta), considerando le molte e problematiche questioni economiche che si vennero presentando nel contesto di un periodo di gravi difficoltà per gli esponenti dell'ordine senatorio, e valorizzando aspetti non altrimenti noti in relazione alla gestione delle finanze (come ad esempio la corresponsione rateizzata della dote della figlia al genero). Buonopane non ha seguito il punto di vista di Cicerone (autore unico ed autoreferenziale del *dossier* a noi giunto), ma è riuscito a farci intravedere quello di Terenzia stessa, promotrice in prima persona di iniziative economiche e sociali. Nella relazione di Ida Gilda Mastrosera sono state illustrate le diverse modalità di separazione fra coniugi, con un'attenzione specifica al quadro giuridico e alle dinamiche umane. Il contributo ha evidenziato come in questo periodo sia molto diversificata la tipologia delle ragioni a fondamento di un ripudio (non tutte conseguenti alla più nota motivazione, ovvero l'assenza di figli).

I contributi di Novella Lapini e di Gian Luca Gregori possono sembrare gemelli, soprattutto sul piano del metodo. N. Lapini ha ricostruito l'identità di Cerellia corrispondente di Cicerone; valorizzando la rarità del gentilizio nelle attestazioni di famiglie senatorie ed equestri, ha accostato la donna ad una ben nota famiglia legata all'ultima moglie di Cicerone, formulando proposte ragionevoli ed elaborando seducenti alberi genealogici. G. L. Gregori, riprendendo il *dossier* epigrafico di attestazioni di *Polla Valeria* e di *Valeria Polla*, dimostra che conosce le sue *Pollae*; sotto il profilo metodologico, il suo contributo dimostra come sia opportuno rivedere le datazioni di ogni documento per distinguere donne pressoché omonime ed evitare l'accettazione meccanica di

vecchie identificazioni erranee fossilizzate nella bibliografia.

Dai contributi e dalla discussione di questa prima fase dei lavori, si può concludere che ci sono testimonianze certe di una reale autonomia giuridica della matrona in campo economico in età tardorepubblicana. Ormai non dobbiamo più stupirci che la realtà non sia quella descritta nei manuali che insistono su norme a volte spettacolari ma non sempre valide, senza registrare tutte le evoluzioni prodottesi sia nel diritto che nella società. Le domande sollecitate da questi interventi possono essere tante. Come Terenzia ha acquisito possedimenti in Asia? (si penserà al caso, però ben diverso, di Anicia Faltoni Proba che nel V sec. d.C. ebbe delle proprietà in Asia grazie all'eredità ricevuta da tutta una catena di antenati). Isabelle Cogitore ha ragione nel sostenere che la donna, coinvolta in questioni economiche, necessariamente interferisce anche nelle vicende politiche: la tutela o la trasmissione dei patrimoni per via femminile consente agli uomini della famiglia di perseverare nella loro attività politica, come A. Buonopane ha ben dimostrato a proposito delle preoccupazioni di Cicerone in merito alla trasmissione dei beni di Terenzia al loro figlio. Senza denaro, il figlio mantiene la dignità senatoria ma non può più sostenere una carriera e quindi la famiglia è destinata alla morte politica dopo due o tre generazioni (basta ricordare il destino della discendenza di Ortensio in età tiberiana). Non si sa se si può parlare di Rivoluzione romana (l'espressione *symiana* suscita qualche perplessità per la sua sistematicità); però un Francese, a proposito di un periodo di disordini civili, non può non pensare alle pratiche delle nobildonne nel corso della *Révolution française*: gli uomini venivano uccisi od esiliati; visto che il divorzio era ormai diventato legale, si divorziava, la donna manteneva la proprietà del castello e dei beni, che gestiva per conto dei figli e si adoperava a salvare il patrimonio mentre il marito minacciato, se non era stato assassinato, fuggiva all'estero: la situazione è assai prossima ad alcuni degli episodi descritti da A. Buonopane: le donne salvavano la *domus*, considerata nelle diverse accezioni con cui figura nel titolo del Convegno.

Carlo Franco pone l'attenzione sulle molte questioni sollevate dalla *laudatio Turiae*. Il contributo illustra come l'autore del testo, attraverso la voce del marito della defunta che fa proprie le espressioni della propaganda augustea, e mediante un costante tono polemico ostile a Lepido, descriva l'azione eccezionale di una donna attiva in un contesto molto particolare e consenta di giustificare le violazioni del costume insite in tali iniziative proprio alla luce del contesto; in particolare risultano interessanti la supplica di cui si fa promotrice Turia, pratica comune ad altre donne nella stessa situazione e nello stesso periodo, e il trattamento subito da donne il cui marito era stato dannato o esiliato (così era stato anche per Terenzia durante l'esilio di Cicerone). Le stesse procedure di supplica sono state studiate anche da Beatrice Manzo nel suo contributo sugli interventi pubblici di matrone in età tardo-repubblicana; il suo lavoro individua il proprio focus sull'eterogenea tipologia di azioni compiute dalle donne in campo pubblico, in difesa dei loro propri interessi o di quelli dei mariti, dei figli o della famiglia. Sara Borrello

apre nuove prospettive analizzando il caso di Servilia, amante di Cesare, madre di Bruto e suocera di Cassio, protagonista sulla scena politica, informatrice e referente per gli uomini della sua famiglia, organizzatrice presso la sua *domus* di incontri di senatori coinvolti negli eventi, al centro di una propria rete di amici attivi sulla scena politica.

Luigi Sperti ha direzionato l'attenzione sulle convenzioni che presiedettero alla rappresentazione delle matrone in stile ellenizzante, mostrando la diffusione di modelli di V-IV secolo a.C. veicolati tramite stele attiche: l'iconografia ha assolto un ruolo fondamentale nei nostri lavori, perché essa consente di cogliere la ricchezza della mentalità del tempo, di cui le parole dei testi letterari e delle iscrizioni non possono rendere interamente conto. L'indagine accurata di Anthony Alvarez Melero ci fornisce un elenco circoscritto ma preciso delle matrone equestri attestate per l'età tardo repubblicana: considerazioni relative ai rapporti di parentela e alla ubicazione geografica, all'endogamia e all'esogamia che parimenti connotano questo periodo sono di notevole interesse e costituiranno un punto di riferimento di qualità sul quale fondare ulteriori studi prosopografici. Lo stimolante contributo di Alessandra Valentini ci illustra tutti i particolari della posizione protocollare, familiare e politica di Ottavia minore secondo tre categorie (strategie matrimoniali, relazioni con intellettuali, politica edilizia), mettendo in luce le differenze rispetto a Livia (ad esempio in campo culturale).

Maria Letizia Caldelli attraverso il suo contributo ha avvicinato secondo una nuova prospettiva l'evergetismo femminile ad Ostia: ha indagato in ottica comparativa numerose donne, con attenzione specifica alle loro iniziative pubbliche ad Ostia e alle loro relazioni familiari. In connessione con il contributo di L. Sperti, Stefano Maggi ci ha mostrato, attraverso il caso esemplare della Cisalpina, come le rappresentazioni femminili scultoree si trovino al crocevia di « enjeux » stilistici e culturali, in quanto produzioni, cito, « eclettiche sul piano della forma e polivalenti sul significato ». L'analisi di Gabriele Martina sull'interventismo familiare di Antonia minore ci consente di intravedere come i membri della *domus* imperiale si garantissero il consenso pubblico. Il contributo utilizza come indicatore le occasioni del lutto, per le quali Tacito rappresenta una fonte letteraria privilegiata ma per le quali ci giovano anche di testi ufficiali, noti tramite copie epigrafiche, che completano le nostre conoscenze in una ineludibile comparazione con i testi letterari – anche se questi ultimi conservano informazioni su aspetti più segreti o privati e problematici.

Beatrice Girotti ripositiona opportunamente esempi ospitati nel testo tacitano all'interno del corretto contesto di filoni culturali e politici e mostra come sulla scia di Tacito Girolamo metta a confronto le donne senatorie pagane del passato con le donne senatorie cristiane della sua epoca, anche in chiave genealogica, riutilizzando il passato e reinterpretandolo, per diffondere un nuovo messaggio. Riprendendo il dossier delle attestazioni di donne sui palcoscenici tardorepubblicani ed altoimperiali, Agathe Migayrou dimostra che la nuova visibilità delle donne negli spettacoli si deve interpretare non in

chiave di emancipazione femminile (anche per le nobildonne) ma di trasformazione degli spazi scenici che consentono nuove pratiche estranee alla legge e ai divieti (si può ricordare lo scandalo che suscitò la marquise d'Elbœuf, figlia di Sophie Troubetzkoi e del duca di Morny, fratellastro di Napoleone III, per aver riprodotto sul manifesto che annunciava il suo spettacolo di pantomima con la scrittrice Colette (allora sua amante), gli stemmi della famiglia di Morny, i cui esponenti animarono una violenta protesta durante la manifestazione che non erano riusciti ad impedire).

Isabelle Cogitore compie un vero e proprio lavoro di cesello, rintracciando le modalità attraverso cui si scambiarono informazioni e richieste le donne appartenenti alle famiglie reali od imperiali e sottolineando come fossero attivi in questa rete di relazioni i valori elaborati nel mondo greco o romano, con valutazioni diverse del ruolo concesso a queste donne (proprio una *gang* di amiche che manipolano i mariti o i fratelli). I legami, talmente complessi fra persone che non si erano mai incontrate, non furono solo epistolari: si può pensare che vi fossero state occasioni di incontro nel corso di soggiorni a Roma o in Italia di principi ed anche di principesse straniere, come ha ben rilevato Cecilia Ricci¹ in uno suo studio fondamentale.

Alla conclusione di questi lavori e discussioni, emerge come l'importanza politica, economica, giuridica, sociale delle matrone *in domo e in re publica* non sia più da dimostrare per il I secolo a.C. e come tale condizione assicuri le chiavi di lettura necessarie a comprendere la posizione di Ottavia, Livia e delle donne che in seguito fecero parte della casa imperiale: esse furono eredi di comportamenti e pratiche già sperimentate dalle aristocrazie in età tardorepubblicana. I manuali si devono aggiornare, così come i pregiudizi di noi Moderni che abbiamo spesso una visione troppo rigida di questa società, certo austera e condizionata da molte costrizioni morali e divieti giuridici, ma connotata da qualche spazio di libertà e di autonomia, che il solo quadro giuridico non lascia sempre intravedere. Questa linea interpretativa ha trovato sostegno in un'analisi che ha fatto interagire ricerche promosse attraverso una prospettiva tematica e studi che scaturiscono da un approccio biografico su singole donne (Terenzia, Servilia, Ottavia, Antonia). Per tutti questi risultati, si deve sottolineare la visione lungimirante di Francesca Cenerini e di Francesca Rohr nella organizzazione di questo incontro e essere loro grati per i frutti della riflessione collettiva di cui sono state promotrici.

¹ C. Ricci, *Principes ed reges externi (e loro schiavi e liberti) a Roma et in Italia. Testimonianze epigrafiche di età imperiale*, in *Rend. Mor. Acc. Lincei*, s. 9, 7, 1996, p. 561-592.